



«Con più massoni, meno conflitti sociali»

Tempo fa, sarebbe stato impensabile un incontro pubblico col gran maestro del Grande Oriente d'Italia: il mondo, però, è cambiato e anche la massoneria non è certo stata ferma, così ieri Stefano Bisi ha risposto alle domande di Mauro della Porta Raffo nell'evento organizzato dall'associazione culturale Varese Può (nella foto Blitz).

Con l'assessore al Bilancio Giuseppe Montalbetti a fare gli onori di casa a Palazzo Estense, Bisi ha anzitutto illustrato la reale consistenza del fenomeno massonico in Italia: «Siamo 22.700 fratelli, il massimo storico per la nostra loggia. Sono convinto che, se ci fossero più massoni, avremmo meno conflitti sociali perché la nostra società si basa sul rispetto, sul dialogo e sul confronto». Cinquantotto anni appena compiuti, giornalista del Corriere di Siena, il gran maestro ha evidenziato poi «l'evoluzione storica di una massoneria costretta a nascondersi nel Ventennio fascista e poi poco gradita in particolare dagli



ambienti cattolici. Oggi, invece, le nostre sedi sono visibili, contiamo su un sito web dove sono presenti tutte le iniziative e non perdiamo occasione per confrontarci». È comunque innegabile che una certa aura misteriosa continui ad aleggiare intorno a questo fenomeno, se è vero che solo pochi giorni fa un senatore del Movimento 5 Stelle ha parlato della riforma del Senato come «figlia di un complotto massonico», ritrovandosi un'arcigna replica

del ministro Maria Elena Boschi secondo cui la parola «massone» era evidentemente ritenuta un insulto. «E invece, ribadisco, massoneria significa dialogo e rispetto - prosegue Bisi - all'interno di un gruppo internazionale costituito da almeno 200 logge sparse per il mondo».

Smontato anche il mito secondo cui l'ingresso al Grande Oriente sia riservato ad un'élite professionale, «perché l'unica élite che vogliamo essere è sul piano della sensibilità». Ad oggi, tuttavia, non trovano spazio nel Goi né le donne, né gli atei «perché bisogna credere nel grande Architetto dell'universo, comunque lo si chiami» prosegue Bisi. E a livello di influenza politica come si pone la massoneria? «Il nostro unico compito è formare uomini che sappiano ascoltare e dialogare - conclude il gran maestro - e, se poi qualcuno di essi assume incarichi pubblici, certamente non glielo impediamo».

Marco Regazzoni

